



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CONTRATTI & FINANZA
il Resto del Carlino Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

5 AGOSTO 2014 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

5 AGOSTO – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it



04 agosto 2014**Refrontolo: Ruffato, piano straordinario per difendere il territorio**

(Arv) Venezia 4 ago. 2014 - "Esprimo la mia vicinanza e il cordoglio mio personale e dell'intera assemblea regionale ai familiari delle vittime e ai feriti causati sabato dal torrente in piena". Il presidente del Consiglio regionale **Clodovaldo Ruffato** ieri ha portato la solidarietà dell'istituzione regionale ai sindaci e agli amministratori locali di Refrontolo e Pieve di Soligo e degli altri paesi vicini "Ora dobbiamo lavorare tutti assieme affinché situazioni del genere non si verifichino più: dobbiamo mettere in sicurezza il territorio veneto in tempi brevi e in modo diffuso. Ci vogliono manutenzione ordinaria e straordinaria", ha affermato Ruffato partecipando alla riunione con gli amministratori locali. "Il Consiglio regionale – ha ricordato - ha impegnato risorse per realizzare le difese idrauliche necessarie a evitare disastri ambientali come l'alluvione del 2010 che ha colpito particolarmente il Vicentino, il Padovano, il Veronese e la Marca trevigiana. Servono però interventi diffusi soprattutto nella zona pedemontana particolarmente colpita in questi mesi estivi da piogge di eccezionale intensità". Ruffato invoca un piano straordinario di interventi di messa in sicurezza di colline, alvei, bacini idrici, da finanziarsi con risorse statali e con i fondi della Comunità europea: "Sappiamo che per mettere in opera tutti gli interventi di difesa idrogeologica previsti dal piano regionale prospettato dal professor Luigi D'Alpaos ci vogliono da 1,2 miliardi a 2,7 miliardi di euro: risorse per ora non alla portata del bilanci della Regione del Veneto, ma che devono essere reperiti mettendo in sinergia tutti i soggetti pubblici, Unione Europea compresa".

/1265



04 agosto 2014

Maltempo. Pipitone (IdV): Veneto non deve più farsi trovare impreparato

(Arv) Venezia 4 ago. 2014 – “Il nostro più profondo cordoglio vada alle famiglie delle vittime, ai feriti, alle comunità colpite da questa sconvolgente tragedia”. Lo dichiara in una nota il capogruppo regionale di Italia dei Valori, **Antonino Pipitone**, commentando gli effetti del nubifragio che, sabato notte, ha colpito la festa paesana al Molinetto della Croda. “Non sappiamo – dichiara Pipitone a nome del Gruppo IdV - se ci siano colpe specifiche, se l'uso del territorio sia stato improvvido o meno, se ci sia da incolpare la fatalità o l'incuria umana. La Procura ed i tecnici lo accerteranno. Sappiamo però – osserva il politico IdV – che non si può attendere la tragedia che squassa le coscienze per ricordarsi della tutela del territorio. Come dimostra la frana di febbraio nella stessa zona, queste fatalità, con i mutamenti climatici in atto, capitano sempre più spesso. Non dobbiamo più farci trovare impreparati. Dobbiamo costringere lo Stato a stanziare i fondi necessari. La Regione deve fare pressione un giorno sì e l'altro pure sul Governo, e stanziare, di suo, ogni euro disponibile per mettere il Veneto in sicurezza dal rischio idrogeologico. In momenti simili – conclude Pipitone - di parole se ne spendono tante. Ricordiamoci che non contano nulla se non vengono seguite da fatti concreti. Fondi e progetti, operativi in fretta, per non lasciare nulla di intentato e non ritrovarci, alla prossima frana o pioggia eccezionale, tra detriti e carcasse d'auto a piangere nuovi lutti”.

/1266



04 agosto 2014**Refrontolo: Ruzzante (Pd), dal Veneto zero spese antidissesto in 15 anni**

(Arv) Venezia 4 ago. 2014 - "Il Veneto è una delle sette regioni italiane che non ha utilizzato neppure un euro dei 2,273 miliardi disponibili contro il dissesto idrogeologico". E' quanto sostiene il consigliere regionale **Piero Ruzzante** (Pd), vicepresidente della commissione Bilancio del Consiglio veneto, che cita una recente inchiesta del "Il Sole 24 ore". "Come riportato il 28 luglio scorso dal quotidiano economico – puntualizza Ruzzante - i fondi non spesi in Italia dal 1998 a oggi per contrastare alluvioni, frane e smottamenti superano il miliardo di euro. Il Veneto ha chiesto e ottenuto il finanziamento di 64 progetti per un importo complessivo di 44,9 di milioni di euro reperiti dagli accordi Stato-Regioni, dai fondi europei e da programmi vecchi di oltre 16 anni. Le giunte Galan prima e Zaia poi non sono riuscite a concludere neanche uno di questi progetti e restituiscono un territorio più fragile e pericoloso di due decenni fa". "Negli ultimi quindici anni la Regione Veneto – sostiene l'esponente Pd - non è stata in grado di portare a termine neppure un progetto di sistemazione del territorio. Al contrario, Emilia Romagna, e Toscana sono riuscite a chiudere più del 30 per cento degli interventi previsti, spendendo rispettivamente 144 e 118 milioni di euro. Bene anche Lombardia, Sicilia e Marche dove la percentuale di lavori portati a termine si attesta tra il 22 e il 27 per cento". "Il rapporto pubblicato dal Sole 24 Ore riguarda la storia degli ultimi 15 anni e appare ancora più incredibile a fronte di quanto è avvenuto nel corso dell'ultimo periodo: dai tragici fatti di Refrontolo, a quanto è avvenuto nella provincia di Padova con le alluvioni che hanno colpito comuni dell'Alta Padovana nella zona del Muson, della Bassa come Battaglia Terme, Bovolenta, Megliadino San Vitale, nella zona dei colli come Montegrotto Terme o nelle zone attorno alla città come Ponte San Nicoló, Casalserugo, Selvazzano e la stessa Padova. Non si governa con le conferenze stampa o gli annunci – conclude Ruzzante - Per le opere antidissesto le disponibilità economiche ci sono, messe a disposizione da tutti i governi dal 1998 in poi. Ma temo che quando chi è al governo del Veneto deciderà di mettere la sicurezza idraulica del territorio al primo posto, sarà troppo tardi".

/1267

MALTEMPO. STATO DI ATTENZIONE SU TUTTO IL VENETO FINO A DOMANI NOTTE, CON POSSIBILITÀ DI EVOLUZIONE IN STATO DI ALLARME

Comunicato stampa N° 1748 del 04/08/2014

(AVN) – Venezia, 4 agosto 2014

In riferimento alla situazione meteorologica attesa, il Centro Funzionale Decentrato della Protezione Civile del veneto lo STATO DI ATTENZIONE per Rischio idrogeologico su TUTTO IL TERRITORIO REGIONALE, da riconfigurare, a livello locale, in STATO DI PREALLARME/ALLARME in presenza di formazione di fenomeni temporaleschi a seconda della loro intensità.

La dichiarazione ha validità dalle 14 di oggi alle ore 24 di domani, martedì 5 agosto.

Gli Enti Territoriali competenti sono invitati a seguire costantemente l'evoluzione dei fenomeni localizzati, anche avvalendosi dell'assistenza del CFD, nonché a monitorare direttamente la situazione sul proprio territorio assumendo gli opportuni provvedimenti di Protezione Civile.

A partire dal pomeriggio di oggi e sino alla tarda serata di domani sono possibili fenomeni temporaleschi sparsi su tutto il territorio regionale. I fenomeni potranno presentarsi anche a carattere intenso con forti raffiche di vento e locali grandinate.

TRAGEDIA DI REFRONTOLO. ASSESSORE CONTE

Comunicato stampa N° 1747 del 04/08/2014

(AVN) – Venezia, 4 agosto 2014

“Vorrei tornare sulla tragedia di Refrontolo e sulle tante ipotesi, più o meno fondate, circa le cause di quanto è avvenuto, che ha provocato la perdita di quattro vite umane, il ferimento di altre persone ferite, la perdita di beni e ferite da riparare nel territorio.

Il Fiume Giallo, culla della Cina, negli ultimi 4 mila anni sembra sia straripato 1600 volte. Si dice che i cinesi proclamarono come loro primo imperatore l'idraulico che riuscì a domare il “Dragone”, realizzando con l'aiuto di tutti canali, bacini e deviazioni che evitarono le periodiche disastrose esondazioni del grande fiume.

Parto da qui per ricordare che la storia d'Italia e la storia del Veneto, imperatori a parte, non è diversa: è storia di regimazione dell'acqua. Che vuol dire arginatura dei fiumi, costruzione di canali, briglie e invasi, manutenzione. Non sono un tecnico ma so che non esiste l'opera perfetta, quella finale. La natura sul nostro pianeta non è mai identica a se stessa per l'intero corso del tempo. Ogni opera idraulica alla quale l'uomo mette mano è pensata e realizzata in funzione di una quantità d'acqua teorica, che di solito è quella più elevata che si presume possa cadere all'interno del territorio dove l'opera viene collocata, con lo scopo di raccogliere agevolmente tutte le acque piovane e non. La quantità teorica tiene anche conto dei cosiddetti tempi di ritorno: è improbabile che un evento assolutamente eccezionale con precipitazioni superiori alla capacità dell'invaso si verifichi più di una volta ogni 20, 50, 100, 500 anni. Insomma un'opera risponde anche a quesiti di tipo statistico. In ogni caso, il sistema così realizzato richiede una manutenzione continua: pulizia, recupero delle lesioni, niente alberi in alveo che indeboliscono gli argini e così via.

Il mondo della bonifica sa bene dove nel Veneto possono avvenire allagamenti in presenza di forti precipitazioni e dove dunque si deve intervenire per modificare la situazione migliorando le opere: è un calcolo matematico. Questa è la teoria, che di massima funziona finché non viene smentita dagli eventi. Ovvero finché non capita una precipitazione di potenza tale da superare ogni previsione, anche la più pessimistica. A Refrontolo i dati finora disponibili ci dicono che è avvenuto proprio questo: precipitazioni fortissime nei posti sbagliati che hanno creato sul torrente un'onda di piena imprevedibile, il cui effetto potrebbe essere stato accresciuto anche da accumuli di detriti, sedimenti e altro, che però non sembrano essere la causa primaria della disgrazia. Con questo tipo di eventi atmosferici, diversi e più catastrofici, dobbiamo abituarci a convivere. Luglio e questo scorcio di agosto ce lo stanno dicendo ovunque, non solo a Refrontolo. Nel recente passato non sono mancate né avvisaglie né alluvioni e quella del 2010 è lì a ricordarcelo.. La troppa acqua caduta è anche la principale causa delle frane registrate nelle cosiddette colline del Prosecco, le quali non hanno affatto l'esclusiva dei movimenti franosi del nostro Veneto, perché negli ultimi anni questi fenomeni hanno interessato sempre più e continuano ad interessare tutto il territorio regionale.

Noi possiamo mitigare, la collettività può dare una mano con la manutenzione e segnalando gli inconvenienti, possiamo ridurre al minimo il rischio. Per questo servono soldi, quei soldi che lo Stato non mette da anni più a disposizione. Ma non potremo mai essere sicuri al 100 per cento di aver sopraffatto la natura, che resta lì a smentirci quando meno ce l'aspettiamo”.

Maurizio Conte

Assessore all'ambiente del Veneto

DISSESTO IDROGEOLOGICO. DIPARTIMENTO DEL SUOLO REGIONE VENETO: “GIA’ AVVIATE O REALIZZATE OPERE PER 400 MILIONI E ALTRE PER 600 MILIONI GIÀ CANTIERABILI E DA FINANZIARE”

Comunicato stampa N° 1752 del 04/08/2014

(AVN) Venezia, 4 agosto 2014

In relazione ad alcune dichiarazioni del consigliere regionale Piero Ruzzante, il Dipartimento Difesa del Suolo della Regione Veneto sottolinea che l’Accordo di programma sottoscritto in data 23 dicembre 2010 tra il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e la Regione del Veneto è finalizzato alla programmazione e al finanziamento di un Piano straordinario di interventi volti alla riduzione del rischio idraulico, di frana e di difesa della costa.

Gli interventi programmati assommano a n. 70 per un importo totale pari a circa 67 milioni di euro.

Il ministero ha impegnato 21 milioni di euro con i quali è stato predisposto un piano di 18 interventi prioritari che risultano tutti avviati. A oggi le somme effettivamente erogate assommano a soli 14 milioni di euro per cui la Regione del Veneto, per permettere un rapido avvio delle opere, si è impegnata ad anticipare al Commissario straordinario delegato 8,8 milioni di euro a garanzia del trasferimento dei fondi statali.

Si evidenzia altresì che le predette risorse sono state gestite direttamente da un commissario straordinario nominato con Decreto del Consiglio dei Ministri in data 21 gennaio 2011 su proposta del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

La Regione del Veneto, con uno straordinario sforzo di risorse umane ed economiche, ha realizzato, con le risorse statali erogate a seguito della grande alluvione del 2010, 277 interventi di somma urgenza ed urgenti e indifferibili per un totale di 105 milioni di euro, avviato opere strutturali, 5 grandi bacini di laminazione per 120 milioni di euro, oltre alle opere di difesa idraulica finanziate e già realizzate, con risorse regionali per ulteriori 100 milioni di euro. In sostanza sono state realizzate o già avviate opere per quasi 400 milioni di euro mentre sono già programmate e soltanto da finanziare opere immediatamente cantierabili per altri 600 milioni di euro.

Le reazioni Il ministro all'Ambiente visita l'area. E Camera e Senato rispettano un minuto di silenzio

Galletti: «La lotta al dissesto è una priorità»

Scontro Regione-opposizioni sulle opere

TREVISO — Lì, di fronte alle macerie rimaste dopo la tragedia di sabato, ieri mattina il ministro per l'Ambiente Gianluca Galletti (arrivato a Refrontolo per manifestare la vicinanza del governo) ha ribadito uno dei punti saldi del suo mandato: «Il contrasto al dissesto di questo Paese morfologicamente malato è stato messo fin dal primo giorno tra le priorità del governo - ha spiegato dopo un sopralluogo nell'area sotto sequestro con il governatore Luca Zaia e le forze dell'ordine - Il nostro primo atto è stata la creazione di un'unità di missione su questo». Una sorta di cabina di regia installata a Palazzo Chigi in grado di coordinare l'attività di tutti i ministeri sulla questione. Ma, alla base del problema interventi, c'è la mancanza di risorse disponibili. I soldi (oltre 2,3 miliardi di euro), come ha ammesso lo stesso Galletti, ci sarebbero «ma almeno il 30 per cento è bloccato dal dovere di rispettare il patto di stabilità. Stiamo facendo una mappatura di tutte le zone italiane più a rischio. Dovremmo cominciare da lì, sistemando i territori e le zone fluviali più critiche». In tanti, mentre Camera e Senato ieri hanno osservato un minuto di silenzio, chiedono interventi. Ma dalla Regione l'assessore all'Ambiente Maurizio Conte mette in guardia: «Con questo tipo di eventi atmosferici dob-

biamo abituarci a convivere. Luglio e questo scorcio di agosto ce lo stanno dicendo ovunque, non solo a Refrontolo. Nel recente passato non sono mancate né avisaglie né alluvioni e quella del 2010 è lì a ricordarcelo. La troppa acqua caduta è anche la principale causa delle frane registrate nelle colline del Prosecco - ricorda - Noi possiamo mitigare, la collettività può dare una mano, possiamo ridurre al minimo il rischio. Per questo servono soldi, che lo Stato non mette a disposizione da anni. Ma non potremo mai essere sicuri al 100 per cento di aver sopraffatto la natura, che resta lì a smentirci quando meno ce l'aspettiamo». Non è dello stesso parere la senatrice del Pd Laura Puppato che, nel baillame della polemica del giorno dopo, punta il dito su chi «in questi anni aveva il compito di tutelare il Veneto». L'ex consigliera regionale ieri in Senato ha attaccato: «I responsabili devono cambiare rotta o avere la dignità di farsi da parte». Un concetto, quello della trasformazione del territorio, sottolineato anche dal collega di partito Andrea Zanoni. Per l'ex eurodeputato trevigiano la causa del disastro di Refrontolo «va individuata soprattutto nelle centinaia di ettari di bosco distrutti recentemente per far posto alle coltivazioni di Prosecco». Tra lacrime e accuse, l'eco della tragedia ha

superato i confini veneti, arrivando fino in Australia da dove il calciatore Alex Del Piero ha voluto lanciare un messaggio di solidarietà ai trevigiani colpiti. Tuttavia, le schermaglie politiche riportano il fronte sulle responsabilità locali. Il deputato grillino Mattia Fantinati se la prende con «la politica del Prosecco, che ha tenuto le orecchie tappate di fronte al grido d'allarme del territorio» e con Zaia. «Il governatore - attacca - conosce bene questi luoghi, e qui c'è lo zoccolo duro degli imprenditori che lo hanno votato nel 2010. Si faccia un esame di coscienza per aver adottato una politica volta ad agevolare gli imprenditori del Prosecco». Guarda invece avanti il senatore di Ncd Franco Conte che ha chiesto al governo di dichiarare lo stato di calamità naturale e lo sblocco del patto di stabilità per i Comuni coinvolti. E il senatore Udc Antonio De Poli, a questo proposito, suggerisce una cifra: «In Veneto servono 2 miliardi di euro per gli interventi di messa in sicurezza». C'è chi, infine, ha voluto ringraziare pubblicamente i soccorritori, come la presidente della Camera Laura Boldrini e il senatore di Forza Italia Giovanni Piccoli, che osservano: «Hanno fatto la differenza».

Elfrida Ragazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSORZIO DI BONIFICA Anche in caso di agosto caldo i campi saranno dissetati da fiumi e canali

Tempo ideale per l'irrigazione

Falde piene e rischio siccità scongiurato fino a fine estate, comunque vada agosto

ROVIGO - L'estate non preoccupa il Consorzio di Bonifica Adige Po. Non dal punto di vista delle ondate di caldo evento che sembra scongiurato, per quest'anno. L'Ente, infatti, è preparato a gestire ondate di caldo e conseguente siccità. Le falde, fanno sapere da piazza Garibaldi, sono ben più alte rispetto alle scorse estati e l'invernata, decisamente ricca di precipitazioni nevose in quota, garantisce nei fiumi principali portate sufficienti di acqua in vista del mese più caldo e secco dell'anno.

Inoltre, numeri alla mano, i consumi di acqua fino a questo momento sono del tutto in linea e anzi al di sotto delle previsioni, se considerato che nel primo semestre 2014 non si è praticamente ancora fatto ricorso limitato all'acqua per irrigare i campi.

Le tre zone in cui il territorio è diviso non presentano particolari criticità: nessun problema per la fascia Adige-Adigetto, a nord, e per quella Adigetto-Canalbianco, l'unico punto interrogativo potrebbe esser rappresentato da quella sud (Canalbianco-Po). Gli interventi posti in essere nelle



Campi polesani

cinque prese però, permettono tuttavia di guardare avanti con relativa tranquillità: potenziata golena Cibo a Castelmassa, si è in fase di collaudo alla chiavica di Calto e più a valle, Sant'An-

tonio di Crespino è stata ripulita di recente mentre Ficcarolo e Santa Maria Madalena sono prese così piccole da non destare preoccupazioni a prescindere. Il quadro generale, insom-

ma, permette di dormire sonni relativamente tranquilli, atteso che i 100mila ettari irrigui circa vedono una concessione al Polesine pari a 29,5 metri cubi al secondo di acqua prelevabile in massima parte da Adige, Canalbianco e Po e minima parte anche da Corzone e Canale di Loreo. La media studiata a tavolino dagli agronomi vorrebbe 0,5 litri al secondo per ettaro mentre il Polesine si ferma a 0,3 con picchi nelle zone orticole che arrivano a 0,7 e minimi che possono assestarsi tra 0,1 e 0,2 litri peral secondo per ettaro.

Una situazione di carenza cronica che ci vede comunque in linea con il resto del Paese e a cui l'Adige Po in caso di emergenza può mettere in campo soluzioni tampone quali il ricorso straordinario agli invasi (come l'Adigetto, canale irriguo a differenza ad esempio del Ceresolo). Insomma, è tutto pronto anche quest'anno per affrontare il periodo più difficile per campi e colture: i 1700 chilometri di canali, e invasi e scorte d'acqua permetteranno di superare indenni anche eventuali emergenze.



VAL D'ALPONE. La «bomba d'acqua» di domenica è stata la terza emergenza in due mesi. Interventi a Terrossa e Roncà

«Gli allagamenti? Ognuno si prenda le proprie colpe»

L'assessore Burti: «Vigneti selvaggi, insediamenti senza adeguate reti di scolo e condotte sporche: errori di tutti ma serve più senso di responsabilità»

Paola Dalli Canti

Priorità, pulizia di condotte e tombini. Così è iniziata la settimana a Terrossa e a Roncà dopo il violento nubifragio di domenica pomeriggio. Mezzi del Comune in azione dal primo mattino per ripulire le strade ma, soprattutto, condotte e caditoie da depositi di terra, foglie e di tutto ciò che pioggia e grandine ci hanno trascinato.

Copione, questo, che si ripeterà da oggi anche a Monteforte d'Alpone e che vedrà al lavoro, sui tratti di condotte e scoli di propria competenza, anche il Consorzio di bonifica Alta pianura veneta.

Questa la sintesi del dopo emergenza, la terza in due mesi, la seconda in venti giorni per le frazioni montefortiane di Brognoligo e Costalunga. «Le condotte sono sporche, da anni non si fanno espurghi. Noi come Comune faremo il nostro», dice l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Burti, «e l'Alta pianura, che abbiamo sollecitato, tra un paio di gior-

ni farà altrettanto». Fin qui la fotografia a valle, ma il problema, evidentissimo anche solo a guardare via Mezzavilla e via Sambuco sporche di terra, arriva da monte. «Le strade sono diventate valli e il regolamento di polizia rurale è rimasto lì», osserva Silvio Dal Bosco che è assessore all'Agricoltura e di mestiere fa l'agricoltore.

Il regolamento di polizia rurale è del 1995 ed è stato ritocato nel '98: ma c'è pronto il regolamento di polizia urbana che non risulta mai essere passato dal Consiglio comunale. «A fronte di eventi meteorologici anomali, ma che sono sempre più frequenti, ognuno dovrà fare la sua parte. Sulle colline si trova di tutto: aree iper sfruttate in cui scoli e fossi non si vedono più, altre abbandonate», racconta Dal Bosco. Burti alza un po' il tiro: «E poi c'è vigneto selvaggio», ovvero qualche caso di mancato rispetto di vincoli e distanze.

Che fare? «Semplice. Adesso lasciamo che gli agricoltori concludano la stagione, ma subito dopo la vendemmia li convocheremo. Il regolamento c'è, verrà messo sul tavolo e sarà emessa una ordinanza con congruo tempo per i ripristini. I sei mesi delle patate», spiega Dal Bosco, «sono un termine più che adeguato, se c'è da spostare qualche testata o riaprire un fosso».

Provvedimento impopolare nel paese che vanta il primato

di vigneto più grande d'Europa? «Lo sarà senz'altro», dice Dal Bosco, «ma qua di mezzo c'è la sicurezza e la qualità della vita di tutti».

Ma è tutta colpa degli agricoltori, tra l'altro i primi a mettere a disposizione braccia e mezzi in caso di emergenze come queste? «Mai detto questo», chiariscono Burti e Dal Bosco. «Anzi, sono loro i primi custodi del territorio. Solo che non è così dappertutto. E se a questo problema sommiamo quello della crescita insediativa non accompagnata da un adeguamento della rete scolante, succedono le cose che abbiamo visto tutti e che tutti, alla fine, paghiamo». Gli escavatori del giorno dopo il fango, infatti, diventeranno una fattura da pagare.

Accantonato l'Alpone, adesso la criticità torna ad essere la collina: «Il mega progetto di intercettazione delle vallette che solcano le colline attorno alle frazioni, iniziato 10 anni fa, non è mai stato concluso e manca il collettamento a monte degli scoli. Allora serviva più di 1 milione di euro», dice Dal Bosco, «adesso chissà. Apriremo un tavolo tecnico con Genio Civile, Consorzio di bonifica e Regione per capire cosa fare. Prima di tutto, però, serve senso di responsabilità, anche quello della casalinga che liberi dalle foglie il tombino davanti a casa». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Monteforte oggi al lavoro i mezzi comunali per ripulire tutte le caditoie piene di terra e foglie

Case, vie e campi dopo il nubifragio



Via Sambuco a Brognoligo: acqua e fango in casa



La strada provinciale a Terrossa di Roncà



I campi allagati a Terrossa



MARANO. Dopo la segnalazione del Comune
Timonchio più sicuro
Finiti gli interventi
di pulizia dell'alveo

Il Genio civile ha ultimato le fasi di bonifica anche in via Pasubio



Uno scorcio del Timonchio dopo la pulizia dell'alveo. A.D.I.

Intervento del Genio civile a Marano per la sistemazione dell'alveo del Timonchio, nel tratto in cui attraversa il territorio comunale. Un'operazione richiesta con urgenza dal sindaco Piera Moro, in quanto le copiose precipitazioni dell'ultimo periodo avevano innalzato il livello del corso d'acqua, in particolar modo all'altezza del ponte di via Pasubio, destando la preoccupazione dei residenti. Il controllo da parte dell'ufficio tecnico e della squadra della Protezione civile aveva permesso di riscontrare alcune criticità lungo il torrente tra cui una parziale

erosione sul lato sinistro a monte del ponte di via Prole, un ritorno di acqua attraverso il tubo di scarico circa 10 metri a valle del ponte di via Pasubio, con marginale allagamento della laterale di via Canova, e l'erosione dell'argine sinistro a sud del ponte di via Pasubio. A seguito della richiesta di intervento di manutenzione dell'alveo da parte del Comune, il Genio civile ha compiuto la pulizia dell'alveo e del fondale, soprattutto nella zona del ponte di via Pasubio. Situazione sotto controllo, invece, lungo la Maranese. ● A.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si indaga per omicidio e disastro colposo

La Procura ipotizza per la prima volta responsabilità per dissesto ambientale
«Verificheremo se le coltivazioni intensive di vite hanno avuto un ruolo»

LA TRAGEDIA IN CIFRE

500 mila

I metri cubi d'acqua precipitati al Molinetto della Croda

80

I millimetri di pioggia caduta a Refrontolo in un'ora e mezza sabato

15

La massa - in tir - delle rocce precipitate al Molinetto della Croda

60

I metri cubi trasportati dal Lierza durante l'ondata di piena

12

I metri dell'ultima cascata sul Molinetto della Croda

di Fabio Poloni

► TREVISO

Le coltivazioni intensive di Prosecco come causa (o concausa) della tragedia di Refrontolo? Non è più solo un dibattito, ora è anche un filone investigativo: la Procura di Treviso ha aperto un fascicolo con le ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo e di disastro colposo, e tra gli "indagati" c'è anche il Prosecco: «Verificheremo diversi aspetti, compreso se le coltivazioni intensive di vigneti hanno avuto un ruolo», spiega il pubblico ministero Laura Reale, che ha sulla scrivania il fascicolo di un dramma senza precedenti per la Marca. «Ci saranno accertamenti tecnici, stiamo individuando gli esperti adatti, dai geologi agli ingegneri». Sul registro degli indagati al momento non ci sono nomi, il lavoro da fare sarà lungo e complesso. Ma il dramma di sabato scorso al Molinetto della Croda trasforma il dibattito su queste colline in una vera inchiesta: il territorio è stato stravolto nel suo profilo idrogeologico dal disboscamento che ha lasciato posto ai filari? È questa una delle cause del disastro di sabato?

Dinamica e manutenzione. Chiarire definitivamente la dinamica di quell'onda maledetta, nel dettaglio, e poi accertare eventuali responsabilità. Il primo punto è questione di poche ore, per il secondo potrebbero volerci mesi. Ma la giovane piemese è determinata. «Abbiamo già sentito molte

persone, chi si è salvato, chi ha visto, gli organizzatori della festa», dice il magistrato, «Sentiremo anche i feriti e aspetto le relazioni complete di carabinieri e vigili del fuoco. Gli accertamenti tecnici da fare sono tanti, e riguardano tutti i comuni attraversati dal Lierza. Dobbiamo capire dove e perché ci sono state eventuali ostruzioni, l'ipotesi della presenza di rotoballe di fieno non è stata ancora né confermata né smentita». Il dramma di sabato è nato da un effetto-Vajont in miniatura: il Lierza, ostruito e ingrossato a monte dal nubifragio, è deflagato a Refrontolo travolgendo il capannone della "Festa dei omeni", sotto il quale c'erano un centinaio di persone. Per quattro di loro è stata la morte. Anche lo stesso tendone è oggetto di indagine: l'area è stata sottoposta a sequestro, sono in corso verifiche sulle autorizzazioni per piazzare la tensostruttura proprio lì, in quello spiazzo più basso rispetto al livello della strada e del laghetto del molino, e trasformatosi in una trappola mortale.

I funerali. Si terranno giovedì 7 agosto nel duomo di Pieve di Soligo (ore 15) i funerali, in for-

ma congiunta, delle quattro vittime del disastro: Luciano Stella, Maurizio Lot, Gianni Breda e Fabrizio Bortolin. A celebrare le esequie sarà il vescovo di Vittorio Veneto, Corrado Pizziolo. Non è stato necessario eseguire l'autopsia sui corpi: dall'esame esterno, come conferma la Procura, è parso evidente che le cause di morte siano state l'annegamento e i traumi riportati dalle vittime in quei tragici secondi in cui la furia di acqua e fango ha spazzato via tutto quanto si trovasse in traiettoria.

La visita del ministro. Il ministro dell'ambiente, Gian Luca

Galletti, è arrivato ieri a Refrontolo in visita sui luoghi del disastro. Ad accompagnarlo c'erano il presidente della Regione, Luca Zaia, e il prefetto di Treviso, Maria Augusta Marrosu. C'era anche il presidente della Provincia, Leonardo Muraro, che ha annunciato la convocazione di un consiglio provinciale straordinario per domani: all'ordine del giorno la tragedia e la situazione idrogeologica della zona. Parteciperanno anche Genio Civile, vigili del fuoco, Suem e tutte le forze dell'ordine e i volontari della Protezione Civile, oltre ai sindaci dei Comuni coinvolti.

Zanoni in Procura. L'ex eurodeputato Andrea Zanoni ha chiesto un appuntamento al procuratore capo Michele Dalla Costa: l'incontro potrebbe avvenire a breve, al rientro del magistrato da qualche giorno di ferie. Zanoni vuole portare la sua testimonianza sullo «scempio messo in atto in quei luoghi. Sono tragedie annunciate e prevedibili, non catastrofi naturali: quella di Refrontolo è dovuta all'irresponsabilità dell'uomo e delle autorità complici di queste violenze ai danni delle nostre colline. Poteva essere evitata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia assolve i vigneti e annuncia il piano «Ma costa 2 miliardi»

Il governatore attacca la Forestale: «Non faccia polemiche»
Il Pd: «Il Veneto non ha speso un euro contro il dissesto»

di **Giorgio Barbieri**
TREVISO

La Procura di Treviso indaga per omicidio colposo e disastro ambientale, il Partito democratico accusa la giunta Zaia di immobilismo. È il governatore va al contrattacco: «Le altre regioni non sanno spendere i 2 miliardi e 400 milioni per le opere di messa in sicurezza del territorio? Il governo dia quei soldi a noi, abbiamo pronto un piano. I nostri progetti sono già sulla scrivania e ci proponiamo come regione modello, in Italia per la lotta contro il dissesto del territorio». Dissesto che, chiarisce comunque Zaia, non c'entra con la tragedia di Refrontolo. «Quella è una zona incontaminata che abbiamo chiesto all'Unesco di proclamare patrimonio dell'umanità», spiega il governatore assolvendo anche i vigneti del Prosecco, «quell'alveo non è stato mai toccato dall'uomo». Dunque, per Zaia, i vigneti «non c'entrano con le frane e gli smottamenti. A Tarzo ho visto delle frane dentro i boschi e in cima alla montagna, dove non ci sono vigneti. Le spieghiamo anche queste con gli sbancamenti?».

Zaia, che non entra nel merito delle indagini della magistratura, si è rivolto poi direttamente alla Forestale: «È stata lei ad autorizzare i vigneti e quindi è opportuno che non polemizzi». «Quanto alle colline c'è sempre qualcuno che si comporta male», aggiunge, «ma se la Forestale di Valdobbiadene, e lo dice l'ex capo della Forestale, si lamenta dei vigneti non deve fare altro che bloccarli. È grave quello che dichiara la Forestale di Valdobbiadene perché è andata al tavolo, ha autorizzato un vigneto e poi va a dire che non si doveva fare. Io andrei a verificare quello che dicono questi signori e vedere se qualcuno si prende in carico queste dichiarazioni». La particolarità del territorio, caratterizzato da colline coltivate a vigneti per il Prosecco,



Il governatore Luca Zaia ieri davanti al Mollnetto

FANTINATI (M5S)
Il presidente della Regione ha adottato una politica volta ad agevolare proprio gli imprenditori locali, quelli del Prosecco

co, è quella di non offrire grande resistenza in caso di piogge incessanti come quelle che hanno imperversato in questo periodo: di conseguenza, aveva spiegato la Forestale, «aumenta il rischio di scivolamenti dei detriti nei torrenti, con successivo pericolo di esondazione».

Ma è anche il governatore finisce nel mirino del Pd. In particolare Piero Ruzzante accusa Zaia di aver proseguito: «Il Veneto è una delle sette regioni italiane che non ha utilizzato neppure un euro dei 2,273 mi-

liardi disponibili contro il dissesto idrogeologico. Le giunte Galan prima e Zaia poi restituiscono un territorio più fragile e pericoloso di due decenni fa». Secondo Antonio De Poli, vicesegretario dell'Udc, è necessario «togliere dal patto di stabilità risorse per la sicurezza del territorio». «La politica del Prosecco ha tenuto le orecchie tappate di fronte al grido d'allarme del territorio», afferma Mattia Fantinati del M5S, secondo il quale Zaia si deve fare «un esame di coscienza per aver adottato una politica volta ad agevolare proprio gli imprenditori locali, quelli del Prosecco». «La Regione deve utilizzare quanto stanziato con l'ultimo bilancio regionale, nel quale per la difesa del suolo sono stati messi 90 milioni di euro proprio per rispondere agli interventi più urgenti», aggiungono poi il consigliere regionale del Pd Stefano Fracasso e il deputato Federico Ginato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DISASTRO » LA VISITA DEL MINISTRO

Galletti: «Per il Veneto subito 17 milioni»

Il capo del dicastero dell'Ambiente in sopralluogo con il governatore Zaia. Che chiede almeno due miliardi

di Massimo Guerretta

► REFRONTOLO

«Ho visto un posto stupendo violato da una tragedia spaventosa, ma allo stesso tempo ho visto gente che, senza la pretesa di dimenticare ciò che è successo, vuol far di tutto per tornare presto alla normalità». Il tweet, assolutamente non virtuale, è del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, che si è detto «profondamente scosso» dallo tsunami di Refrontolo. Ha voluto vedere i luoghi della tragedia di persona, per rendersi davvero conto di quanto enorme fosse la massa d'acqua che si è abbattuta sulla "festa degli omi", per vedere per quanti chilometri la corrente abbia trascinato i Suv, per allargare le braccia, addolorato, per il pesantissimo tributo di vite umane pagato al maltempo. Ma già pronto a rimboccare le maniche: non con i 2 miliardi e rotti richiesti da Zaia, ma con i 17 milioni per il Veneto già finanziati, due e mezzo sono già disponibili dal mese scorso. «Basta spenderli», ha incalzato Galletti. Polemica già servita, il governatore ha già preso nota.

«**Tragicamente meraviglioso.**» Giacca blu appoggiata sulla spalla, camicia bianca e cravatta carta di zucchero, il ministro è arrivato al Molinetto della Croda poco prima delle 13 di ieri, faticando a ripararsi dal sole. Un rapido scambio di battute con il prefetto Maria Augusta Marrosu, un abbraccio di solidarietà al sindaco di Refrontolo, Loredana Collodel e

poi via, fianco a fianco a Luca Zaia, per superare il divieto di "area posta sotto sequestro" dalla magistratura per arrivare proprio lì sotto, dove il Lierza ha vomitato 500 mila metri cubi d'acqua in un sol colpo. «Tragicamente meraviglioso», si è fatto scappare il ministro guardando lo spettacolo del Molinetto della Croda violentato dall'acqua. Si è fatto spiegare e rispiegare ciò che era accaduto, in ogni dettaglio, guardando il torrente che si lancia nella strettoia diventata mortale. «Qui va messo tutto apposto, è un luogo meraviglioso che deve tornare tale».

Il dissesto idrogeologico. Il ministro non ha cercato foglie di fico, anzi. Vedendo il Lierza continuare il suo percorso verso valle ha rafforzato le proprie convinzioni: il dissesto idrogeologico è una realtà e va affrontato di petto. «Questo territorio ha un grave problema morfologico. È come se sapessimo di avere una malattia, ma ci rendiamo conto che curarci, prima ancora che prevenire, è difficile. Ma sono arrivato qui per prendere coscienza della situazione: non sono uno di quei politici che arriva il giorno dopo la tragedia promettendo mari e monti», si è fatto scudo Galletti, «ci vogliono molte risorse, molte più di quante impiegate finora soprattutto per quanto concerne la prevenzione, e nel breve bisogna spendere le risorse che già ci sono ma troppo spesso vengono bloccate da vincoli burocratici e amministrativi». «Quello del dissesto idrogeologico resta uno dei problemi conclamati del nostro Paese.

Sento gente lamentarsi, dire che in altre nazioni non capita ciò che accade da noi. Ma qui abbiamo un territorio dal punto di vista morfologico molto difficile, che presenta questi problemi. Mettiamoci anche i cambiamenti climatici e la situazione è diventata pesante».

«Abbiamo rivisto il sistema

di spesa con il decreto 91. Almeno per quanto riguarda la contabilità speciale i commissari devono intervenire, anche se ci vuole un piano pluriennale di intervento per il dissesto geologico, utilizzando subito alcuni dei fondi che sono fuori dal patto di stabilità».

I fondi del governo. Il nocciolo della questione, alla fine resta sempre lo stesso: "i schei". Zaia chiede 2 miliardi di euro per il suo «piano Marshall» contro il dissesto geologico veneto, ma il ministro Galletti, pur voglioso di aprire il portafoglio, dispone al massimo di 43 milioni. Siamo su pianeti diversi. «Noi abbiamo sottoscritto con

Zaia un accordo di programma già nel 2011», riprende il ministro dell'Ambiente, «per una spesa molto inferiore rispetto alle cifre che sento. Siamo attorno ai 43 milioni di euro, 35 a carico dello Stato, 8 della Regione. Sono già 17 quelli finanziati dal governo, gli ultimi 2,5 sono a disposizio-

ne proprio da poche settimane. Li abbiamo dati materialmente alla Regione. Credo che se si sbloccano i fondi Cipe, riusciremo a finanziare i 35 milioni nell'arco di un anno, un anno e mezzo». «Proprio per sveltire questi procedimenti», ha sottolineato, «ci sono le nuove norme inserite nel decreto ambiente, che rendono meglio spendibili le risorse. Una parte dei 2.3 miliardi stanziati sono bloccati dal patto di stabilità, circa il 30%, per il 60% intervengono le pastoie burocratiche a rallentare l'impiego».

Intrappolati dal patto. Quarantatre milioni? Pochi, comunque pochi. Luca Zaia l'ha ribadito al ministro, rimettendo sul piatto la propria richiesta di due miliardi. Precisando che è ancora tutto bloccato, tutto intrappolato dal patto di stabilità. «Il governo si è reso conto che le risorse vanno date a chi le impiega, a chi prende in fretta e le utilizza, magari mettendo in campo le aziende del territorio. Noi siamo pronti, resta al fatto che i soldi da spendere ancora non ci sono», ha preso la palla al balzo Zaia. Con l'opposizione che ha già alzato le orecchie, e con i cittadini, ora, ad aspettare con qualche timore in più mentre si avvicinano le nuvole nere.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

➔ **CONTE (NCD)**

Stato di calamità appello a Renzi

Il senatore Franco Conte (Ncd), di Resana, ha presentato una interrogazione urgente al Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e al Ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, sulla necessità di dichiarare lo stato di calamità naturale per tutta l'area interessata dal dramma di Refrontolo e, soprattutto, lo sblocco immediato del Patto di Stabilità per i comuni coinvolti. «Si sono registrati gravi danni, il cui ripristino», sottolinea Conte, «richiede l'impiego di ingenti risorse economiche; inoltre varie aree delle fasce pedemontana, già nelle scorse settimane, sono state interdetto alla circolazione perché a rischio frane con grave danno per i residenti e il commercio».



Un altro momento della visita del ministro a Refrontolo, qui davanti alle telecamere



IL DISASTRO » LA MAPPA VENETA

Danni da incubo: 3 miliardi

Dall'alluvione 2010 alla nevicata dell'inverno scorso, il Veneto in ginocchio

di Albino Salmaso

» PADOVA

Tre miliardi di euro di danni, peggio del terremoto. Il Veneto messo in ginocchio dal maltempo trova sempre la forza di rialzare la testa e ripartire, ma le cifre fanno impressione: le alluvioni e le nevicate hanno divorato quasi tre miliardi di euro. 520 milioni con il disastro 2010 che ha coinvolto 349 comuni e altri 320 milioni di euro con la nevicata e l'alluvione dell'inverno scorso. Poi ci sono altri 200 milioni per le «bombe» monsoniche di queste settimane che hanno distrutto vigneti, frutteti, mais e divorato fette di bosco nella Val d'Astico. Basta dare un'occhiata al portale della Protezione civile della Regione per capire quanto infinita sia la lista di chi invoca aiuto: una supplica che resta sulla carta, perché da Roma i soldi arrivano con il contagocce. Renzi ha garantito solo 22 milioni, che si sommano ai 360 varati con l'ok del presidente Napolitano per l'alluvione del 2010.

Eppure sul dossier di 180 pagine che il governatore Luca Zaia ha consegnato al governo c'è una vera antologia dei disastri ambientali degli ultimi cinque anni: le colline che frano, i fiumi che esondano, gli argini che si sbriciolano sotto la furia della melma che scende verso il mare. Mese dopo mese, paese dopo paese. Il Bacchiglione che scatena l'inferno a Vicenza e poi a Casalsarugo e Bovolenta e che ripete il disastro nel 2012, con il sindaco Variati che impreca contro i ritardi delle vasche di laminazione di Caldogeno e Trissino.

Lo scorso anno allagate San Bonifacio nel Veronese, Monteforte d'Alpone e Chiampo per finire con le nevicate del 2014: la funivia distrutta a Rocca Pietore, Malga ciapela sommersa da un muro di 4 metri di neve, la slavina nel rifugio Tabià di Passo Fedaia e poi le frane a Puos d'Alpago e l'ennesima esondazione del canale Battaglia, con Bovolenta trasformata in un'isola e le frane sui Colli Euganei, con le strade che si sbriciolano come brioches. Per non parlare della linea Padova-Calalzo bloccata 8 mesi, con i treni sospesi: uno scenario da prima guerra mondiale. Tutto fotografato.

Nel suo dossier, Luca Zaia ha presentato un conto salatisimo al governo: danni per 2,9 miliardi, due dei quali alle opere pubbliche e quindi a carico di istituzioni ed enti locali. Poi ci sono i danni denunciati dai privati: 155 milioni che si sommano ai 117 calcolati dalle imprese e ai 301 milioni alle opere idrauliche. Ultimo dato: i 259 milioni segnalati dai comuni.

La natura «matrigna» di leopardiana memoria sembra rinchiusa nelle esplosioni notturne delle vette del Sorapis e nei rombi di tuono del Fadalto, misteri geologici di un pianeta con un nucleo che brucia a mille gradi. Ma non è l'inferno del cuore della terra a mettere in ginocchio il Veneto e l'Italia,



L'alluvione nel 2010 a Roncavette di Ponte San Nicolò nel Padovano

baciati dal sole e dal mare e ora castigati dalle «bombe d'acqua». No. Sono gli uomini, con le loro attive abitudini ad aver modificato il clima: l'allarme lanciato nel 1992 da Al Gore alla conferenza di Rio sui disastri

**Zaia ha consegnato
 il dossier a Renzi
 ma da Roma sono
 arrivati 380 milioni**

causati dai gas serra e dall'inquinamento non è mai stato preso in considerazione dai governi. Sotto accusa non solo gli Usa e l'Ue, ma soprattutto la Cina che con il suo tumultuoso processo di industrializzazione

ha fatto sparire il sole e l'azzurro dal cielo di Pechino per far posto ai fumi grigi che escono dalle fabbriche e dalle auto. Che c'entra tutto questo con il Veneto e le quattro vittime di Refrontolo?

Il legame è più stretto di quanto non si possa immaginare, come fanno capire gli esperti dell'università e del centro meteo Arpav di Teolo che ha congelato le previsioni a media scadenza. Mai visti i «monsoni» scaricare tanta pioggia in un baleno sulle nostre colline e spiagge: un «bombardamento» che semina disastri e vittime, come a Refrontolo. Una tragedia molto simile a quella di Stava, in Trentino, quando nel luglio 1985 la miniera di Prestavel ruppe gli argini scaricando fango lungo

l'Avisio fino a Tesero.

Da dove cominciare? Dall'alluvione del 2010, perché quella del 1966 se non altro ha convinto il governo a varare il Mose per salvare Venezia dall'incubo dell'alta marea perenne. Scommessa tutta da vincere.

«Noi abbiamo reagito subito senza lasciar passare trent'anni prima di intervenire», dice Daniele Stival, assessore alla Protezione civile, «le opere realizzate nel Veronese e nel Padovano ci hanno messo in sicurezza, ma il calcolo dei danni è spaventoso perché non siamo più di fronte ad un evento eccezionale, ma a un'emergenza quotidiana. Ora siamo alle prese con il censimento delle frane, che colpiscono il Bellunese e la fascia pedemontana del Vicentino: il professor D'Alpaos ne ha centite 9

mila, noi ne stiamo monitorando una decina. Dalla rocca di Monselice con interventi programmati da anni a quella del monte Rotolon di Recoaro. Ieri ho incontro il ministro dell'Ambiente Galletti e mi ha ribadito che il governo non

bitto danni per quasi tre miliardi, due dei quali alle opere pubbliche, e ha ricevuto meno di 400 milioni dallo Stato. Questi non sono rimborsi, ma una beffa. Basta con le polemiche, mettiamoci attorno a un tavolo e firmiamo un patto tra governo e regioni con il capo della Protezione civile Gabrielli per mettere in sicurezza l'Italia in cinque anni».

In attesa del summit, ci sono le cattive abitudini da correggere. Come i canali scavati tra i filari delle viti sui Colli Euganei e le concessioni edilizie che abbonano gli oneri di urbanizzazione alle cubature scavate sotto terra. E' per questo che i garage sono allagati in tutto il Veneto dopo una banale pioggia. Meglio essere prudenti, meno cemento.

L'assessore Stival Un piano di 5 anni per mettere il territorio in sicurezza

può spendere i fondi per la salvaguardia del territorio perché i vincoli del patto di stabilità Ue non si possono allentare. Credo ci voglia un atto di responsabilità da parte di tutti: il Veneto con il maltempo ha su-



Bacino d'espansione a Fonte di Riese

» Finanziato il bacino-pilota del Muson dei Sassi a Fonte di Riese Pio X. Un'opera indispensabile per evitare ulteriori allagamenti nella Marca e nel Padovano



L'invaso di viale Diaz a Vicenza

» A Vicenza completati gli espropri per il grande bacino di laminazione in viale Diaz, destinato ad imbrigliare le piene del Bacchiglione che minacciano la città



Rio Storto tra Noale e Martellago

» Nel Veneziano ultimati i lavori di realizzazione delle casse di colmata e il rafforzamento degli argini del Rio Storto danneggiati dalle piene e diventati pericolosi

BOMBE D'ACQUA ESTIVE, TROMBE D'ARIA E GRANDINATE

2 agosto: A Refrontolo nel Trevigiano una "bomba d'acqua" provoca una strage con 4 morti e una decina di feriti durante una festa popolare. E' la tragedia più grande in termini di vittime dopo l'alluvione del 1966 in Polesine e in Veneto

Luglio 2014: frana e allagamenti a Velo D'Astico con danni a una decina di famiglie
Luglio 2014: frana e allagamenti a Breganze nel Vicentino, con due due anziane che hanno rischiato di annegare in casa sommersa da 2 metri d'acqua
A CRESpano e A BORSO DEL GRAPPA tromba d'aria
A San Donà e a Ceggia nel Veneziano grandinata devasta i vigneti e i raccolti agricoli
Allagamenti in tutta la zona fino a Ceggia

NOVEMBRE 2010

Incubo alluvione, 230 comuni colpiti su 580: danni calcolati 520 milioni di euro, il governo ne ha rimborsati 360 con un provvedimento ad hoc 1 vittima
Zone devastate: Soave, Val d'Alpone, Motebello vicentino
Vicenza alluvionata con lo straripamento del Bacchiglione
Bassa padovana, Carceri d'Este e Santa Margherita d'Adige
Roncjette, Bovolenta, Cartura e Maserà nel Padovano

ALTRE ZONE D'ALLARME

FADALTO
la frana del Fadalto è partita dal Comune di Farra d'Alpago ed è scesa in quello di Vittorio Veneto.
Una frana con 50 mila metri quadri di bosco inghiottito.
In qualche tratto fino a coprire gli alberi.
C'è già la richiesta dello stato di calamità naturale

LA ROCCA DI MONSELICE
Il movimento franoso richiede un investimento da 4 milioni di euro che la regione non ha messo a bilancio, per contenere il disastro ha speso quasi 1 milione di euro ma c'è grande preoccupazione perché i tempi del consolidamento sono molto lenti

LE FRANE

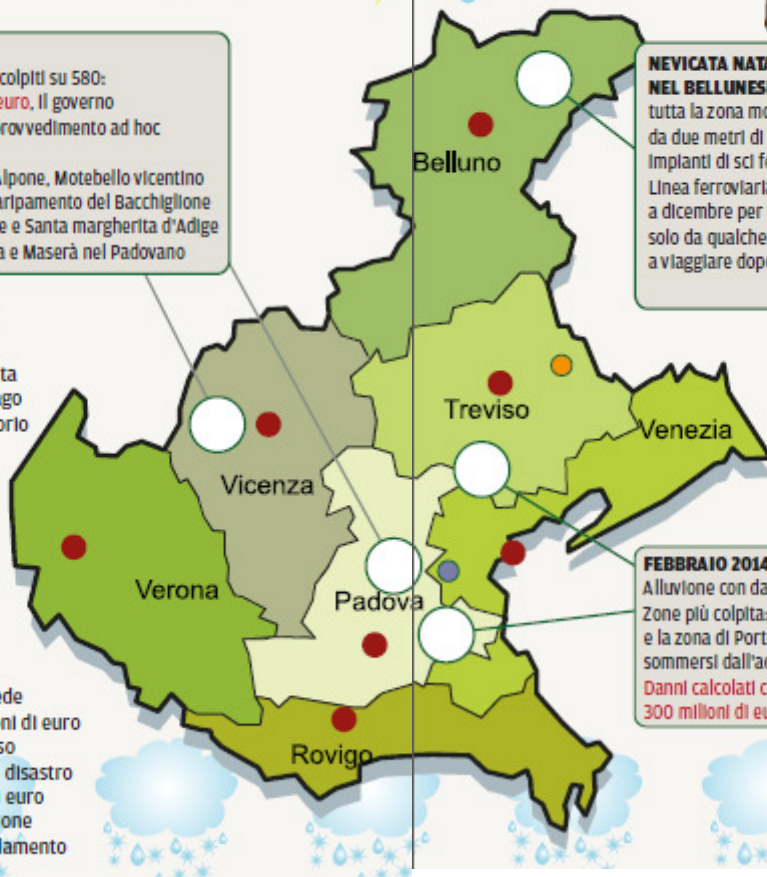
Nel Veneto il 25 per cento dei comuni è a rischio frana e il 40 per cento a rischio alluvione.
I movimenti franosi censiti sono poco meno di diecimila, seimila dei quali solo nel Bellunese.
I sensori accesi in quattro situazioni. Il movimento del Rotolon, sopra a Recoaro Terme, definita la «terza frana d'Italia», la frana di Perarolo, nel Bellunese, dove un costone di gesso potrebbe ostruire il Bolte e travolgere l'abitato; la frana di Cancia, a Borca di Cadore, che nell'estate 2009 provocò due vittime; la frana del Tessina, in Alpi

NEVICATA NATALE 2013 E FEBBRAIO 2014 NEL BELLUNESE

tutta la zona montana delle Dolomiti coperta da due metri di neve, strade bloccate, impianti di sci fermi, stagione turistica andata a rotoli
Linea ferroviaria Calalzo Padova bloccata a dicembre per la caduta dei piloni elettrici Enel
Terna solo da qualche giorno i treni hanno ripreso a viaggiare dopo 8 mesi di black out

FEBBRAIO 2014

Alluvione con danni segnalati da 100 comuni del Veneto
Zone più colpite: la Bassa padovana, il Trevigiano e la zona di Portogruaro con interi comuni sommersi dall'acqua
Danni calcolati con le richieste di calamità naturale, 300 milioni di euro, il governo ne ha rimborsati solo 22



Cantieri per 400 milioni ma la burocrazia frena

La Regione, finora, ha realizzato un decimo degli obiettivi del Piano ventennale
Per mettere in sicurezza idraulica il territorio del Veneto occorrono 3,2 miliardi

di Filippo Tosatto

VENEZIA

Nel balletto di cifre e j'accuse che fanno da corollario alla tragedia di Refrontolo, c'è un documento che riassume le opere compiute e quelle vacanti, i fabbisogni finanziari e le risorse effettivamente disponibili, i progetti sulla carta e le gare d'appalto bandite. È il dossier inviato dal governatore Luca Zaia a Matteo Renzi all'indomani dell'insediamento del premier a Palazzo Chigi, il 23 aprile scorso. Prende avvio e fa riferimento al Piano generale di messa in sicurezza messo a punto dal segretario dell'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta e Bacchiglione - l'ingegnere Roberto Casarin - coadiuvato nell'occasione da un gruppo di docenti universitari specialisti nella difesa idrogeologica, coordinato dal professore Luigi D'Alpaos.

È un ampio ventaglio, che esclude ovviamente il disastro trevigiano ma comprende l'abbinata nevicate-frane di febbraio, e si compone di quattro sezioni, distinte per fasi di attuazione: gli interventi realizzati e in corso di esecuzione (402 milioni di euro); quelli urgenti e cantierabili in attesa di finanziamento (600 milioni); gli interventi di difesa idrogeologica in progettazione o in programma (822 milioni); le opere previste dal Piano di mitigazione del rischio idraulico e geologico (907 milioni) ancora prive di progetto e di risorse; le opere idrauliche di ripristino dei danni causati da fenomeni alluvionali nel triennio 2012-2014 (475 milio-

Dopo 277 interventi urgenti, avviati cinque grandi bacini di laminazione

ni) che attendono ancora l'avvio. Nel complesso la stima delle risorse necessarie a completare il risanamento e la salvaguardia del territorio (concepito su un arco esecutivo ventennale) ammonta a ben 3,2 miliardi.

Una premessa, prima di esaminare in dettaglio i capitoli. Il Veneto, analogamente a molte altre regioni, sconta decenni di incuria colpevole. Prima della disastrosa alluvione del 2010 ben poco è stato fatto nell'azione di tutela del territorio. Escavazione dei canali, bacini di la-

minazione, rafforzamenti arginali sono opere preziose ma - a differenza delle redditizie colate di cemento di galaniana memoria - non immediatamente spendibili sul piano della propaganda e del consenso. Ciò ha favorito un ritardo prolungato che ora costringe ad agire nell'emergenza, scontando gli infiniti tranelli della burocrazia e la drastica riduzione di fondi pubblici determinata dalla crisi. Ma lasciamo parlare i fatti.

Negli ultimi quattro anni, all'eliminazione preliminare delle situazioni di imminente pericolo - rotte degli argini e cedimenti spondali che minacciavano il rapido collasso delle infrastrutture idrauliche - è seguito l'avvio di progetti, capitolati, gare, carotaggi sul posto, vertenze con i proprietari dei terreni; e infine, la fase operativa con 925 interventi eseguiti in 233 Comuni, circa un decimo del totale previsto. Si è trattato perlopiù di opere di «mitigazione», indispensabili ma non esaustive. Sul fronte decisivo, quello delle casse di espansione e dei bacini di laminazione, il bilancio provvisorio documenta l'avvio della cassa di Trissino, il finanziamento dei bacini a Fonte di Riese sul Muson dei Sassi, di San Lorenzo a Soave, della Co-

lombaretta fra Montecchia di Crosara e Monteforte d'Alpone; completata la progettazione delle opere collaterali alla cassa di espansione già esistente a Montebello sul Guà-Chiampo-Alpone, del bacino di laminazione di Viale Diaz a Vicenza sul Bacchiglione, dell'Anconetta sul Gorzone a Sant'Urbano e del bacino di Marola sull'Astico Tesina. A Caldogno - che nel 2010 fu letteralmente sommersa - gli scavi delle fondazioni sono invece frenati dalla natura del sottosuolo e da una controversia legale. Nel complesso sono stati impiegati 402 milioni del budget a disposizione. Che in alcuni casi - Vicenza in primis, lo sottolinea il sindaco Achille Variati, ma anche il Basso Veronese - hanno retto alle successive ondate di maltempo scongiurando nuovi disastri.

E tuttavia, più che la disponibilità di risorse, a rallentare l'iter dei lavori concorre la giungla legislativa e normativa, la stessa che il decreto sblocca-cantieri del Governo Renzi promette di disboscare. Nel frattempo non mancano le critiche da parte dell'opposizione. Piero Ruzzante, consigliere regionale del Pd, accomuna nel giudizio negativo Galan e Zaia: «Negli ultimi quindici anni il Ve-

neto non è stata in grado di portare a termine neppure un progetto di sistemazione del territorio. Al contrario, Emilia Romagna e Toscana sono riuscite a chiudere più del 30 per cento degli interventi previsti. Come cittadino, sono sconcertato». Secca replica di Palazzo Balbi: «La Regione del Veneto, con

Il Pd lamenta: nessun progetto condotto a termine. La giunta: «Sforzo straordinario»

uno straordinario sforzo di risorse umane ed economiche, ha realizzato, con le risorse statali erogate, 277 interventi di somma urgenza per un totale di 105 milioni di euro, avviato 5 grandi bacini di laminazione per 120 milioni oltre alle opere di difesa idraulica finanziate e già realizzate, con risorse regionali, per ulteriori 100 milioni. In sostanza sono state realizzate o già avviate opere per quasi 400 milioni di euro mentre sono già programmate e soltanto da finanziare opere immediatamente cantierabili per altri 600 milioni di euro».

PIANO GENERALE DELLE AZIONI E DEGLI INTERVENTI DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO E GEOLOGICO

402.000.000€

Interventi realizzati e in corso di esecuzione

600.000.000€

Interventi urgenti cantierabili da finanziare

822.000.000€

Interventi di difesa idrogeologica in progettazione o in programma

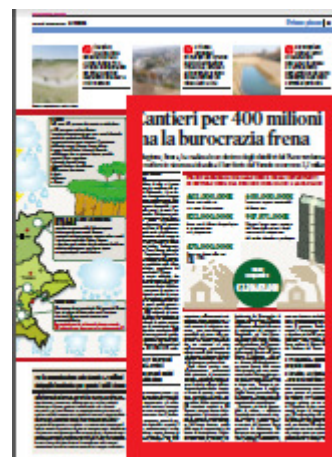
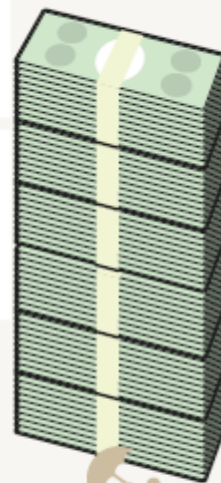
907.971.000€

Ulteriori future opere previste dal Piano delle azioni e degli interventi di mitigazione del rischio idraulico e geologico

475.000.000€

Opere per danni alluvioni 2012 - 2013 - 2014

Totale complessivo
€ 3.206.971.000



Del 5 agosto 2014

il mattino di Padova **la Nuova** di Venezia e Mestre
la tribuna di Treviso

Estratto da pag. 13